

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL):	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3	Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3, 6 12, 15
INDAGINE CONOSCITIVA SUI RISULTATI DELL'ESAME DEI BILANCI CONSUNTIVI PER IL 2002 E PREVENTIVI PER IL 2003 DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OB- BLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSI- STENZA SOCIALE		Castro Maurizio, <i>Direttore generale del- l'Istituto nazionale per l'assicurazione con- tro gli infortuni sul lavoro</i>	6
Audizione del presidente, professor Vincenzo Mungari, e del direttore generale, dottor Maurizio Castro, dell'Istituto nazionale per		Duilio Lino (MARGH-U)	12
		Lo Presti Nino (AN)	15
		Mungari Vincenzo, <i>Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro</i>	4, 11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 8,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente, professor Vincenzo Mungari, e del direttore generale, dottor Maurizio Castro, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui risultati dell'esame dei bilanci consuntivi per il 2002 e preventivi per il 2003 degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, l'audizione del presidente, professor Vincenzo Mungari, e del direttore generale, dottore Maurizio Castro, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. È inoltre presente il dottor Ferruccio Iannuzzelli, direttore centrale della ragioneria dell'INAIL.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza. Ricordo preliminarmente che il direttore generale ha da poco assunto il

proprio incarico, sarebbe quindi interessante conoscere le sue prime impressioni relativamente all'attività dell'ente.

Nel corso dell'audizione odierna è obiettivo della Commissione approfondire con i nostri ospiti alcune questioni fondamentali emerse nel corso della discussione della relazione relativa ai bilanci consuntivo 2002 e preventivo 2003.

In particolare, ci si riferisce agli aspetti relativi all'equilibrio delle singole gestioni amministrate dall'Istituto; al patrimonio dell'Istituto; al costo del personale, al grado di evasione delle pratiche e dei ricorsi.

Per quel che riguarda il primo aspetto — premesso che le preoccupazioni maggiori riguardano la gestione agricoltura, che anche nel 2002 vede confermata una situazione di disavanzo — sarebbe opportuno avere a disposizione informazioni concernenti il rapporto tra entrate contributive (al netto dei trasferimenti da parte dello Stato) e spesa per prestazioni istituzionali; la quota dei trasferimenti attivi (per singola gestione); il dettaglio del portafoglio assicurativo per i diversi settori di attività omogenee; il dettaglio delle prestazioni erogate (numero per tipologia); il numero degli assicurati su prestazioni. Dei dati sopra citati appare quindi utile conoscere l'evoluzione negli ultimi anni nonché avere visibilità delle proiezioni formulate dall'Istituto.

Per quanto attiene al patrimonio finanziario dell'Istituto, l'esame dello stato patrimoniale INAIL al 31 dicembre 2002 evidenzia disponibilità liquide pari a 4.144 milioni di euro (3.446 milioni di euro nel 2001) e investimenti mobiliari, costituiti da operazioni a medio e a lungo termine, pari a 848 milioni di euro (di cui 808 milioni di euro titoli e la restante parte azioni e

partecipazioni, secondo quanto riportato dall'ente nella scheda 8), con un decremento di 8 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente.

In particolare, la liquidità al 31 dicembre 2002 risulta così composta: 151 milioni di euro sotto la voce banche, che comprende le somme indisponibili versate da enti assicuratori esteri presso l'apposito conto BNL a copertura dell'erogazione delle rendite a favore di beneficiari residenti in Italia e i saldi attivi di conti uscita delle unità periferiche, peraltro di lieve entità; 13 milioni di euro giacenti su conti correnti postali che si riferiscono ai versamenti effettuati a favore dell'Istituto negli ultimi giorni dell'anno; 3.979 milioni di euro rappresentati dalla giacenza di Tesoreria, tale somma attiene ai versamenti effettuati dall'ente eccedenti il *plafond* stabilito dalla legge n. 720 del 1984 recante il titolo « Istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici ». Chiaramente rimane sempre aperto il discorso riguardante i depositi in tesoreria non fruttiferi; la Commissione ha sottolineato come ciò rappresenti una necessità per lo Stato, ma anche un problema da affrontare per l'ente.

Con riferimento al costo del personale, nella relazione al bilancio consuntivo 2002 si è evidenziato un aumento della relativa voce di spesa che, nell'anno in esame, è stata pari a 534 milioni di euro contro i 513 registrati a consuntivo 2001. Sarebbe utile a tal proposito conoscere i fattori che hanno concorso a determinare tale aumento, indicando le funzioni dell'Istituto che sono state potenziate dalle nuove assunzioni e dai nuovi contratti di formazione-lavoro.

Altro tema che si intende affrontare è quello relativo all'efficienza dell'Istituto. Nel 2002, infatti, il grado di evasione delle pratiche è stato inferiore all'unità, pari cioè a 0,93: a fronte di 1.052.439 pratiche pervenute, ne sono state definite nel corso dell'anno solo 978.642 il che ha causato un aumento del numero di pratiche giacenti. Al riguardo, codesta Commissione intenderebbe conoscere il valore complessivo

delle giacenze e avere visibilità delle attività che l'Istituto intende porre in essere per superare tale criticità.

Altro aspetto di cui si richiede un maggiore dettaglio informativo è quello relativo ai tempi di liquidazione delle prestazioni indicate per tipologia. Anche in questo caso, la Commissione ha ricevuto segnalazioni da realtà periferiche nell'ambito delle quali si verificano ritardi di oltre un anno nello svolgimento di pratiche, con conseguente grave nocimento degli assicurati.

Prima di concludere, chiederei al presidente dell'INAIL di descrivere le attività di ricerca e prevenzione (formazione, consulenza, finanziamento a favore delle imprese che investono in sicurezza). Si tratta di aspetti sui quali i membri della Commissione si sono soffermati molto a ragionare perché si ritiene che rappresentino gli elementi più importanti da sottoporre ad intervento da parte dell'Istituto.

Le attività di cui sopra sono finalizzate alla riduzione del fenomeno infortunistico che l'Istituto sta realizzando ovvero ha in programma di avviare.

Altri due importanti aspetti sui quali la Commissione ha avviato una riflessione sono rappresentati dai risultati delle cartolarizzazioni e dall'utilizzazione dei fondi a disposizione dell'Istituto per la realizzazione di opere, specialmente per ciò che concerne il settore sanitario e l'edilizia scolastica.

Ringraziandolo fin d'ora per la collaborazione, do quindi la parola al presidente dell'INAIL.

VINCENZO MUNGARI, *Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*. Signor presidente, se lei è d'accordo inizierò dando conto di una brevissima relazione stesa — in accordo con il direttore generale — dal ragioniere generale, dottor Iannuzzelli.

Innanzitutto, vorrei tranquillizzare le eventuali apprensioni degli illustri componenti la Commissione sull'andamento dell'Istituto, il quale — tolte le criticità storiche, ben conosciute da tutti — risulta essere decisamente positivo. Tale positi-

ività, tra l'altro, è dimostrata dai risultati del bilancio 2002 e da quelli del bilancio preventivo per il 2003.

Quali sono i punti oscuri che ancora attengono alla contabilità generale dell'Istituto? In primo luogo, il *deficit* dell'agricoltura, ammontante a circa 46 mila miliardi e risalente al 1967 quando nel settore si cominciò a riscontrare una specie di depauperamento del personale. In quel periodo si ritenne, quindi, di dover sostenere gli agricoltori, in aggiunta ad un contributo *una tantum* a carico dello Stato. Tale sostegno venne esercitato attraverso le cosiddette gestioni industriali, così denominate dal decreto legislativo n. 38 del 2000.

Questa appena descritta rappresenta una criticità per la quale forniremo delle soluzioni che confidiamo possano essere accolte. Ho usato il verbo «confidare» perché tali rimedi implicano un intervento da parte dello Stato. In ogni caso, sarebbe bene che questo intervento vi fosse per una maggior pulizia del bilancio, tenendo conto anche del fatto che il debito pregresso, di rilevante entità, produce interessi composti dando luogo al cosiddetto anatocismo.

Vi è, inoltre, il debito — derivante da morosità — delle pubbliche amministrazioni nei confronti dell'Istituto. Siamo in presenza di morosità che — spero di non sbagliare — si aggirano attorno ai 70-80 miliardi: tutto ciò, malgrado i continui solleciti dell'Avvocatura di Stato che si è astenuta dal porre in essere azioni legali in senso tecnico.

Per quanto riguarda le cartolarizzazioni e le disponibilità liquide, faccio presente che — come voi sapete — rappresentiamo un Istituto assicuratore, il cui presupposto fondamentale è rappresentato dall'accantonamento, anno dopo anno, di mezzi ritenuti sufficienti (riserve tecniche) per far fronte al fabbisogno annuale dato dal pagamento degli infortuni e delle malattie professionali.

Noi effettuiamo questi accantonamenti in modo un po' atipico, tenuto conto del fatto che tutte le nostre disponibilità finanziarie affluiscono presso la tesoreria

unica ad un tasso di interesse pari a zero, senza alcun margine di redditività, tranne un *plafond* di 500 miliardi che ci viene riconosciuto per i pagamenti che debbono essere effettuati in capitale; infatti, come voi sapete, l'INAIL, in base al decreto legislativo n. 38 del 2000, paga gli infortuni e le malattie professionali in duplice forma, in capitale (fino al 16 per cento) o in rendite (oltre il 16 per cento).

Le riserve tecniche a cui facevo riferimento in precedenza riguardano il soddisfacimento delle prestazioni che l'Istituto è tenuto ad effettuare nei confronti di persone con minorazioni che comportano il superamento del 15 per cento di invalidità permanente.

Dal 6 al 15 per cento viene liquidato solamente il cosiddetto danno biologico — in parte contenente anche una quota di danno patrimoniale —, ancorché (come è appena il caso di sottolineare) quest'ultimo rappresenti una figura tipica di origine prettamente giurisprudenziale. Tale figura, infatti, ha trovato una prima consacrazione nella legge n. 57 del 2001 concernente la RC auto; in ogni caso, è stato il decreto legislativo n. 38 del 2000 a riconoscerla ufficialmente.

Il danno biologico, così come è stato elaborato dalla giurisprudenza e recepito dalla Corte costituzionale e, prima ancora, dalla Corte di cassazione, è una forma di diritto soggettivo autonomo riferita, in termini di attuazione specifica dell'articolo 32 della Costituzione, al principio secondo cui tutti i cittadini devono attendersi da parte dello Stato una salvaguardia del diritto alla salute. È un diritto soggettivo al risarcimento del danno per lesioni fisiche o psichiche alla propria integrità personale, suscettibile di liquidazione indipendentemente dal reddito prodotto dal soggetto.

Per inciso devo dire che molti paesi dell'Unione europea attendono da noi una disciplina più organica, che ci auguriamo possa essere introdotta in sede di riforma del testo unico n. 1124 del 1965, in modo da far sì che anche tali paesi possano fare proprio questo concetto. Esso si aggiunge alle altre due componenti del danno pa-

trimoniale *ex* articolo 2043 del codice civile che definisce il fatto illecito in linea generale. Il danno patrimoniale *stricto sensu*, nella duplice specie di danno emergente e lucro cessante ed il danno morale, che la Corte costituzionale ultimamente, sganciandolo dal fatto illecito penalmente rilevante, ha ritenuto sussistere quale fatto penalmente rilevante solo in astratto, senza che vi sia una declaratoria da parte del giudice penale.

Per quanto riguarda la cartolarizzazione del patrimonio immobiliare (risultato di tutti gli investimenti fatti per la costituzione delle riserve a livello adeguato), con la SCIP1 abbiamo esitato l'intero piano ordinario secondo criteri che possono senz'altro essere ascritti ad una politica di *welfare* attivo, perché effettivamente sono stati applicati prezzi inferiori a quelli vigenti sul mercato. Indipendentemente dal fatto che tale patrimonio potesse essere o meno cartolarizzato, essendo di proprietà di un Istituto assicurativo e finalizzato quindi alla salvaguardia delle riserve tecniche, noi riteniamo che, trattandosi di abitazioni detenute nella maggior parte dei casi per decenni da famiglie di reddito medio-basso, la vendita a prezzi inferiori a quelli di mercato sia stata giusta in quanto si iscrive nella linea appunto di un *welfare* attivo.

Ben diverso è il discorso che interessa le unità immobiliari adibite all'esercizio di attività commerciali e quelle rientranti nelle cosiddette opere di pregio. Per quanto ci riguarda, della vendita di tali unità, se ne occupa la SCIP2, tranne che per una minima parte attualmente bloccata in quanto la procedura è stata fatta oggetto di ricorso. Inoltre, recentemente è stato emanato un decreto teso a risolvere il problema della determinazione del prezzo fissando il prezzo degli immobili a quello rilevato nell'ottobre del 2001: tale provvedimento produrrà sicuramente una complicazione aggiuntiva, che dovrebbe precedere però la fase del passaggio all'attuazione delle cessioni in massa.

Al di là di queste criticità, giustamente definite storiche, su cui anche il CIPE in un comunicato diramato ieri ha messo

l'accento, l'Istituto non ha problemi per i pagamenti. La Commissione sa benissimo che noi applichiamo una tecnica di liquidazione assimilabile a quelle delle compagnie di assicurazione, con l'unica differenza che in noi vige il principio della cosiddetta automaticità della prestazione, per cui non sempre la relazione biunivoca tra pagamento del premio, liquidazione del danno e operatività della polizza può essere applicata nei rapporti di lavoro con riferimento ai lavoratori infortunati o ai lavoratori tecnopatici, perché giustamente il legislatore ha considerato prevalente la necessità che l'Istituto paghi comunque l'indennizzo per riparare l'infortunio o la malattia professionale indipendentemente dalla regolarità o meno del rapporto contributivo, salvo poi ricostituire la contabilità relativa al pagamento dei contributi.

Dico tutto ciò per far comprendere come ci troviamo in una situazione non preoccupante se si eccettuano criticità a cui accennavo prima. Per quanto riguarda poi gli assetti di vertice dell'Istituto, abbiamo il problema dell'attesa che si sta protrahendo oltre il dovuto ma ciò investe le decisioni dell'autorità governativa. Dopo la nomina del direttore generale, il qui presente dottor Maurizio Castro, manca ancora il consiglio di amministrazione; praticamente il sottoscritto opera come presidente e come commissario straordinario per la parte che si riferisce alle competenze e alle attribuzioni che sono proprie per legge del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente per l'intervento; ascoltiamo ora la relazione del dottor Castro, che ci esporrà le sue esperienze da neo direttore generale dell'Istituto. Sicuramente non ha trovato un lavoro facile, considerato che l'Istituto soffriva a causa di problemi antichi, giustamente ricordati dal presidente Mungari, e specialmente nell'organizzazione registrava alcune difficoltà.

MAURIZIO CASTRO, Direttore generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Ringrazio

sentitamente il presidente Amoruso e gli onorevoli commissari per la cordialità con la quale mi hanno accolto.

Credo che nel vostro atteggiamento vi sia la consapevolezza del fatto che io rappresenti, in qualche misura, l'oggetto di un test di laboratorio rispetto all'esperienza di un manager di multinazionali che viene chiamato a governare la struttura di un ente previdenziale classicamente appartenente alla pubblica amministrazione. Mi auguro, e credo che tale augurio sia condiviso da tutti, che l'esperimento abbia successo, perché sono assolutamente convinto che la modernizzazione di questo paese passa anche attraverso una positiva e reciproca contaminazione tra il privato ed il pubblico. Dal privato devono essere esportati al pubblico i migliori e più efficienti mezzi, gli strumenti e le tecniche di gestione, mentre il pubblico deve rivendicare l'assoluta specialità della propria dimensione e della propria vocazione culturale, consentendo da sé verso il privato l'esportazione di quei valori che si richiamano alla responsabilità sociale dell'impresa e che, non a caso, sono state al centro della stessa iniziativa del Governo italiano nell'ambito del semestre di Presidenza europea. Al di là di questo tuttavia rappresenta ormai una frontiera di sviluppo competitivo che nessuna impresa può pensare di poter eludere.

Nella domanda del presidente Amoruso ho colto una legittima curiosità su quale giudizio dia in merito alla direzione di un grande ente pubblico. Devo dire con lealtà nitidissima che ho trovato un Istituto in buone condizioni complessive, provenendo dalla direzione di una grande multinazionale, dal punto di vista economico ed organizzativo.

Vi è una tabella — preparata dal dottor Iannuzzelli e messa a disposizione dei commissari — che riclassifica il tradizionale bilancio dell'Istituto secondo i criteri correnti in qualunque multinazionale. Il margine, il risultato lordo che ne consegue, è positivo per l'Istituto e formerebbe oggetto di pulsione onirica da parte di *manager* di qualunque multinazionale in

ogni angolo del mondo. Dico subito che, naturalmente, questo non è un dato che può legittimare accidie nella gestione, perché più esso è confortante, più indica l'esistenza di opportunità cospicue di miglioramento.

I presupposti sono positivi, ma vi è necessità di un intervento vigoroso e rigoroso affinché tutte le potenzialità dell'Istituto vengano espresse.

Non dobbiamo rendere ancora più cospicuo, più panciuto questo risultato lordo, non è questo il nostro scopo. Si tratta di fare in modo che attraverso la solidità di questo dato economico di riferimento si sviluppino, si liberino, si generino capacità di significativo miglioramento della qualità e della quantità delle prestazioni sociali fornite.

L'altro elemento positivo che intendo trasmettere ai commissari è rappresentato dalla robuste, gagliarde e compiute competenze possedute dall'Istituto. Tra l'altro, l'INAIL sta applicando un sistema sofisticatissimo di *talent management* — da fare invidia a Jack Welch e alla sua *General Electric* — di valutazione delle competenze, del potenziale e dei comportamenti organizzativi di tutti i propri collaboratori.

È assolutamente evidente che un siffatto articolato sistema di competenze è stato — come ricordato anche dal presidente — rattrappito dalle vicende degli scandali che hanno provato ed inaridito la capacità di questo sistema, costituita da esperienze, intelligenze e competenze.

Vi è una sorta di autosegregazione dell'Istituto che va coniugata all'aristocrazia dei mezzi e dei modi di formazione delle competenze. Questo è un istituto dove le cose si fanno molto bene anche se vi è una scarsa capacità di integrazione con i propri riferimenti. Si tratta di un sistema dove le competenze fanno fatica ad integrarsi fra loro a causa della permanenza di una forte cultura burocratico-funzionale e di una ancora insufficiente capacità di fare squadra all'interno dell'Istituto rispetto alla missione che gli è stata affidata.

Inoltre, da parte dell'Istituto vi è una scarsa capacità di integrarsi con il sistema delle imprese e di mettersi a disposizione dei lavoratori infortunati.

Vi è ancora una cultura procedimentale che, sostanzialmente, muove l'Istituto a svolgere delle pratiche perfette, con una tendenziale indifferenza rispetto alla congruità del risultato: si privilegia il procedimento al provvedimento. La cultura della pratica perfetta, in qualche modo, oscura, impallidisce la cultura della giusta decisione.

Se tutto ciò fino ad ora poteva essere tollerato — nonostante si generassero ridondanze organizzative, quindi inefficienze e costi impropri — ora non lo si può più permettere, specie nel momento in cui si assiste (a causa della riforma generale del *welfare* di questo paese) ad una trasformazione geneticamente significativa delle missioni dell'Istituto.

Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea non possiamo più trattare una pratica come fa la RAS o le Generali e ciò, innanzitutto, perché abbiamo a che fare con un lavoratore violato nella sua stessa integrità fisica. Questo è un Istituto ancora troppo poco compassionevole e capace di farsi carico della sofferenza personale, professionale, familiare e sociale del lavoratore colpito da infortunio. Nello stesso tempo abbiamo a che fare con un Istituto ancora troppo burocraticamente prigioniero di una relazione amministrativa con le imprese, il che non può più essere accettato nel momento in cui, accanto ad una pur riscritta missione assicurativa, irrompono prepotentemente, si squaderano vivacemente due prospettive vocazionali, le quali acquisiscono gerarchicamente pari ordinazione rispetto alla *mission* assicurativa: a monte la prevenzione e a valle quella triade (cura, riabilitazione e reinserimento) che oggi va invertita nell'ordine dei fattori essendo il reinserimento la dimensione focale, la dimensione centrale che deve trascinare la cura e la riabilitazione. Il compito dell'Istituto è riaccompagnare il lavoratore infortunato all'interno del mercato del lavoro nella recuperata pienezza della propria dignità

personale e professionale. Ciò implica una capacità di integrazione e di relazione che l'Istituto deve sviluppare.

Le competenze vi sono: abbiamo 400 chimici, ingegneri, biologi e dei laboratori attrezzati che debbono essere messi a disposizione delle imprese per migliorare la qualità e la sicurezza, leve competitive del successo internazionale. Non ci si può strategicamente riposizionare nel medio-alto — che per tutti rappresenta la cura per migliorare la qualità competitiva nel paese — se le imprese italiane non trovano nella sicurezza il presupposto della propria agibilità industriale e produttiva. Non possiamo fare prevenzione, consulenza e relazione con le imprese se non abbiamo una cultura di *marketing* che, fondamentalmente, ci metta in grado di intercettare i bisogni e di orientarne i comportamenti organizzativi verso il condiviso valore della sicurezza. Attraverso la cultura amministrativa non si fa un vero passo in questa direzione, così come a valle — pur avendo straordinarie eccellenze in termini di ricerca e produzione — non ci si può accontentare della statica soddisfazione data dai risultati raggiunti.

Non possiamo continuare ad essere i migliori nell'intervento di correzione dell'effetto mutilante di una pressa mal posizionata nel momento in cui — il mercato del lavoro ce lo insegna — vi sono sempre meno tute blu e sempre più camici bianchi. Dobbiamo essere in grado di presidiare l'area relativa allo stress da costruttività organizzativa, così come dobbiamo essere in grado di presidiare attivamente tutta la nuova dimensione delle sostanze utilizzate nelle produzioni industriali.

Se mi consentite di usare un'espressione davvero demagogica non è possibile considerare Porto Marghera alla stessa stregua delle terme di Saturnia, salvo poi, improvvisamente, scoprirci parte civile nel processo contro la Montedison.

In virtù delle nostre competenze dobbiamo essere in grado di aiutare le comunità territoriali a costruire una relazione positiva e reciprocamente fertile con le imprese.

Le prime cose che mi sono messo a fare nascono dall'esigenza di mobilitare le competenze esistenti convogliandole verso nuove dimensioni organizzative. Innanzitutto, bisogna restituire orgoglio, identità ed appartenenza; chi lavora all'INAIL milita nel partito del bene e della sicurezza contro il partito della insicurezza. Nella missione stessa dell'Istituto sta scritta una capacità straordinaria di mobilità.

Ho modeste leve organizzative, giustamente, perché guai se fossero consentite scorribande troppo pesanti all'interno di un ente pubblico. Tuttavia, ho la straordinaria possibilità di mobilitare le coscienze e la prospettiva di militanza morale di questi collaboratori pubblici, i quali, proprio perché non possono essere licenziati, proprio perché non possono essere strapagati, operano sul terzo gradino della scala di Maslow: la soddisfazione. Quale soddisfazione più alta di quella eticamente connotata come servizio pubblico può trovarsi? Ecco, quindi, che la vera produttività in un ente del genere viene generata non dal fatto che si insegua qualche fattorino accidioso o che si renda più ruvida la superficie della carta igienica, ma dal fatto che io faccia sì che tutti i 12 mila dipendenti dell'ente, dall'ultimo dei fattorini al primo dei dirigenti esprimano, liberino, affranchino in una logica militante un *quid pluris* di esperienza, di intelligenza e di competenza. Si tratta di un grande progetto di costruzione di identità, che, evidentemente, si deve tradurre in interventi compiuti, anche dal punto di vista organizzativo. È già partita una imponente campagna di formazione proprio nelle direzioni prima indicate. La vecchia cultura segmentata legata ad una logica funzionale non pratica una logica di processo. Il regime riorganizzativo nasce dalla capacità di costituirsi di una dirigenza professionalmente qualificata in *team*, e, evidentemente, anche dal conferimento di capacità professionali nuove, perché senza cultura di *marketing*, onorevoli commissari, come si può andare a parlare con un'impresa in cui sino al giorno prima ci

si è recati da ispettori burocraticamente ispirati? Certamente occorre anche una riforma organizzativa.

Sono assolutamente convinto che questa complessa articolazione istituzionale sia un'opportunità anche per un manager proveniente dal settore privato, come il sottoscritto, dove in qualche modo vi è l'idea che le decisioni debbano essere prese in completa autonomia. Sono convinto che questa elaborata relazione istituzionale sia un'opportunità da sviluppare e, pertanto, sin d'ora mi metto a vostra completa disposizione. Ho bisogno di voi e spero di esservi di ausilio nell'espletamento dei vostri compiti.

Sono convinto che l'INAIL, per le sue dimensioni, per la fondamentale sanità della sua struttura economico-finanziaria, per la bontà delle competenze delle quali dispone possa diventare il punto di riferimento per tutta la pubblica amministrazione di questo paese. Si diventa punti di riferimento attraverso la collazione di buone pratiche da costruire in tutte le dimensioni agibili. Ad esempio, stiamo iniziando un'opera di interlocuzione istituzionale affinché momenti significativi della gestione di questo ente diventino un patrimonio consapevolmente condiviso con tutta la pubblica amministrazione. Abbiamo lanciato un valido progetto per il raggiungimento della pari opportunità, di comune accordo anche con l'omonimo ministero, per diventare il migliore ente pubblico nella gestione di una straordinaria risorsa femminile, senza che ciò appaia come un assecondamento della moda del politicamente corretto. Tra le nuove leve dell'Istituto ormai le donne sono l'81 per cento: se continueremo ad avere modalità organizzative ispirate al modello del burocrate romano degli anni sessanta, in termini di orari o in termini di percorsi di carriera, saremo destinati alla sconfitta. Dobbiamo lanciare un colossale processo di diffusione del tempo parziale, del telelavoro e di altri strumenti similari, perché questa è la risposta ad un corpo sociale che sta cambiando nella sua stessa specificità.

Insieme con il Ministero per l'innovazione tecnologica abbiamo intenzione di fare dell'*e-government* una vera avanguardia. Già oggi nel nostro Istituto il 70 per cento delle procedure di autoliquidazione vengono gestite elettronicamente. Due settimane fa abbiamo lanciato l'informatizzazione totale di tutte le denunce di infortunio, che ammontano a circa un milione all'anno. Si tratta di un grande processo di efficienza in quanto vengono liberate centinaia di persone da un tipo di lavoro opaco e ripetitivo, rovesciandoli nelle strade, negli uffici, nelle fabbriche in modo da aiutare le imprese e i lavoratori ad operare con maggiore sicurezza. Questo Istituto deve sperimentare territori sui quali bolsamente ancora si affannano persino imprese private, noi dobbiamo essere in grado di dimostrare che la *Corporate social responsibility* (CSA) corrisponde ad efficienza, produttività e buona gestione.

Non voglio tediare con ulteriori esempi, ma io credo che vi siano delle opportunità straordinaria da cogliere sin da ora. Non a caso tutti i principali indici di gestione, sia in riferimento alla linea azienda, sia in riferimento alla linea lavoratori, sia in riferimento ai criteri di buona gestione interna dell'Istituto dovranno migliorare nel 2004. Prendo con voi questo impegno. Tutti gli indici di buona gestione devono essere migliorati, quelli di eccellenza vanno almeno confermati: i tempi di evasione delle pratiche; la capacità di intercettare il lavoro sommerso attraverso le ispezioni; la capacità di costruire un rapporto con il contenzioso, iniquamente distribuito sul territorio nazionale (infatti non è possibile che in una provincia del nord si faccia il 100 per cento dei regressi e, contemporaneamente, in una del sud lo 0 per cento, in quanto non solo si crea uno sconto tariffario improprio verso le imprese, ma si crea soprattutto una alterazione dell'equilibrio concorrenziale non tollerabile).

Abbiamo evidentemente bisogno della vostra collaborazione. Il presidente al riguardo ha avanzato prima delle proposte, che io condivido e ritengo importanti, sulla gestione dell'agricoltura, che rappresenta

uno degli elementi critici dell'Istituto. Abbiamo bisogno di voi affinché proponiate al Parlamento ed al Governo iniziative a supporto dell'attività dell'Istituto per meglio dispiegare le sue potenzialità. Ad esempio, prima parlavamo della trasformazione del nostro personale in agenti di prevenzione; non possiamo permettere ancora che chi si reca in un'azienda come consulente (non dimentichiamo infatti che la legge n. 38 del 2000 ha attribuito anche compiti di consulenza alla nostra struttura), si possa trasformare all'improvviso in un ispettore. In questo caso occorre che sia stabilita una separazione delle funzioni, anche in termini normativi. Credo che il testo unico che regola la nostra missione meriti anch'esso una riscrittura. È stato fatto un grande lavoro con la legge n. 38 del 2000, che però è stata sostanzialmente scritta sotto dettatura della magistratura. Credo il Parlamento debba recuperare a sé pienezza del proprio ruolo e mettere mano ad un testo unico che ha svolto in maniera straordinariamente positiva il suo ruolo, ma forse ha esaurito la propria spinta propulsiva.

Approfitto della sede per ribadire che, al di là di quanto riportato sulla stampa, i rapporti che mi legano al presidente Vincenzo Mungari sono di profondissima stima e di personale cordialità. Sul disegno di riforma strategica dell'Istituto vi è una nitida intesa comune che credo debba suonare di conforto a tutti i commissari. Ci sono degli aggiustamenti da mettere in pratica; il presidente, eroe prometeico, ha avuto il notevole merito di restituire pienezza di legalità all'ente e ha dovuto farlo con grande impegno, coraggio e successo. Ha fatto tutto ciò senza il direttore generale, ora che ne ha uno un po' « galletto » sono assolutamente sicuro che verrà instaurata una relazione non solo fisiologica, ma, addirittura, produttiva di buoni effetti.

Troveremo senz'altro un equilibrio che consentirà all'Istituto di marciare prepotentemente verso il successo; si tratta di una promessa che, credo, possiamo assolutamente fare nei confronti della Commissione.

Per quanto riguarda la commissione Maroni dobbiamo essere lieti che un intervento sia stato fatto in questa direzione perché l'Istituto — lacerato dagli scandali di due anni fa e restituito alla legalità grazie all'opera del commissario — doveva riprendere con vigore il proprio cammino sul versante degli investimenti.

Il presidente limpidamente ricordava che non abbiamo più a che fare con investimenti residenziali (volti alla costruzione di palazzi, palazzine e palazzotti) ma con investimenti che mirano alla costruzione di ospedali, università, caserme dei carabinieri e centri per la disabilità.

In questo caso, tra l'altro, sarebbe bene che la Commissione ci aiutasse per dare un po' di omogeneità ad investimenti così cospicui e, dunque, così socialmente densi. Sulla sanità, ad esempio, decide discrezionalmente il ministro sulla base di proposte delle regioni.

La pubblica utilità è interamente rimessa alla nostra discrezionalità che noi non gradiamo, perché vogliamo che la politica ci aiuti. Non è indifferente, infatti, costruire una caserma dei carabinieri a Trebaseleghe o ad Afragola e la scelta non deve ricadere sull'Istituto.

Per quanto riguarda le università, non vi è coordinamento da parte del Ministero, ma soltanto una relazione diretta tra i rettorati e l'INAIL.

Credo che questa trina tipologia di investimenti — proprio perché corrisponde alla medesima valorizzazione della densità sociale della scuola, della sanità e della sicurezza — meriti un coordinamento politico più nitido che rassicuri l'Istituto e consenta alla politica di essere compiutamente e autenticamente tale.

La commissione Maroni ha preso atto che vi è uno *stock* di investimenti immobiliari che non si sono potuti eseguire perché vi è un sistema che guarda ancora con ingiustificato sospetto all'INAIL. Quindi, evidentemente, la risposta nei confronti degli occhiuti censori dell'amministrazione è quella di guardarsi alle spalle, e ciò genera un inaridimento della capacità di investimento dell'Istituto.

I vertici dell'istituto partecipano tutti alla commissione Maroni: Vincenzo Mungari, Maurizio Castro — più indegnamente — ed un esperto dirigente dell'Istituto. Il ministro stesso, Roberto Maroni, si è assunto l'onere di presiedere una commissione tanto delicata proprio per aiutare l'INAIL a fare il suo mestiere. A tale commissione è stata concessa copertura politica rispetto alla valutazione delle densità sociali degli interventi. Le pochissime iniziative già avviate, risultando contaminate, debbono essere immediatamente abbandonate e quello che resta deve essere pulito e realizzato in fretta.

Vi sono iniziative di investimento immobiliare già avviate per 2.200 miliardi che possono essere convogliate, canalizzate subito al fine di riavviare la ripresa italiana.

La commissione ha l'opportunità di aiutare l'Istituto a tornare a svolgere il suo mestiere dando i giusti indirizzi affinché gli altri 6 mila miliardi disponibili sui piani approvati possano essere messi rapidamente in circuito.

Credo che nessuno preferisca lo stazionamento un pò perverso di questi fondi nel deposito infruttifero presso la tesoreria che non consentirebbe la costruzione di ospedali, centri per la disabilità, caserme ed università.

Vi ringrazio di cuore e vi chiedo scusa della passione dimostrata, ma, in fondo, conto sulla vostra benevolenza.

VINCENZO MUNGARI, *Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*. Signor presidente, poiché stiamo parlando del bilancio relativo al 2002 vorrei ricordare che noi abbiamo pressoché sanato l'arretrato delle denunce infortunistiche rimaste inevase. Tenete presente che vi è stato un arresto di circa due anni dovuto alla cosiddetta migrazione del sistema informativo informatico che era stato deciso ed attuato sotto la precedente gestione Billia.

Nel periodo compreso tra il 2001 e il 2003 su ogni 100 pratiche liquidate, 72 sono state recuperate e mi permetto di ricordare che l'avanzo complessivo del

bilancio è stato di 1.945 milioni di euro.

In ultimo, ricordo che per quanto riguarda le casalinghe la legge n. 493 del 1999 si attenne ad un criterio che a me - all'epoca ero senatore - parve subito equo. Vi era l'esigenza di dare riconoscimento al lavoro casalingo svolto dalla donna rendendo possibile un'assicurazione obbligatoria gestita dall'INAIL al minor costo possibile. Ciò avvenne fissando la condizione secondo cui si rendeva operativa la polizza al 33 per cento della minorazione riportata in occasione dell'infortunio avvenuto in ambito domestico, oppure nelle pertinenze condominiali.

L'intervallo di età per l'assicurazione obbligatoria venne fissato tra i 18 e i 65 anni escludendo il rischio morte.

Possiamo dire che l'INAIL si è fatta promotrice - assieme alle due principali associazioni delle casalinghe - di proposte di legge notevolmente migliorative già all'esame del Parlamento. Tali proposte intendono includere il rischio morte ed abbassare dal 33 al 26 per cento la soglia di operatività della garanzia aumentando fino a 70 anni il limite di assicurabilità: tutto questo, senza aumentare di una lira i premi. Infatti, il premio resta fissato a 19 euro e 91 centesimi; il resto, naturalmente, è a carico dello Stato per coloro che non raggiungono un determinato livello di reddito.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

LINO DUILIO. Ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INAIL per aver accettato l'invito della Commissione e per gli interventi svolti. Vorrei approfittare dell'occasione per porgere alcune domande, avendo finalmente di fronte interlocutori quasi nel pieno dei loro poteri. Dico «quasi» perché a tutto oggi non è stato ancora nominato, e dunque non si è ancora insediato, il consiglio di amministrazione dell'ente. Mi domando, in proposito, se il presidente Mungari non avverta, trovandosi in questa condizione, una sorta di «solitudine», sentimento che peraltro credo sia avvertito da diversi colle-

ghi di altri enti, che si trovano in una condizione identica. Rimanendo all'INAIL, ritengo assurda la situazione in cui l'ente si continua a trovare, governato cioè da un presidente e da un direttore generale senza che vi sia un regolare Consiglio di amministrazione.

Ciò detto, intendo formulare i migliori auguri al neo direttore generale, di cui ho apprezzato la passione. Il suo appassionato intervento ha suscitato in me considerazioni positive, ma anche alcune sensazioni spiacevoli, di cui dirò tra poco. Innanzitutto, desidero compiacermi per le sue capacità semantiche, che non sono di per sé indifferenti ma, anzi, molto spesso sono portatrici di innovazioni autentiche, anche all'interno della pubblica amministrazione. Un linguaggio che allude all'esigenza di trasferire all'interno del settore pubblico procedure avanzate del settore privato è comunque positivo. Per parte nostra, esercitando noi una sovrintendenza politica sugli enti, abbiamo bisogno di verificare che ciò che viene enunciato ed annunciato così brillantemente diventi poi realtà. Auguro dunque al direttore generale di avere successo in questa operazione. Anch'io sono convinto che l'ente possa diventare una positiva «navicella» all'interno della pubblica amministrazione, capace di dimostrare che è possibile «fare azienda» anche nel pubblico, in una condizione che risulta per certi versi privilegiata, essendo l'ente pubblico depositario di quella intrinseca dimensione di eticità che caratterizza questo tipo di attività.

A dimostrazione della volontà di collaborazione, da parte mia farò avere al direttore generale una modesta riflessione su questi argomenti, che ho presentato ad un convegno a cui sono stato invitato proprio dall'INAIL. Quella relazione mi fu chiesta essendo stato io, all'epoca, il relatore in Aula del collegato sul lavoro alla finanziaria 1999, dal quale nacque successivamente il decreto legislativo n. 38 del 2000. In proposito - ed è la prima osservazione critica che vorrei fare -, mi preme assicurare al direttore generale che per il varo di quella normativa, il Parlamento non ha certamente agito - come egli ha

affermato — « sotto dettatura della magistratura ». Affermata la verità dei fatti, auspico per il futuro che i direttori generali che verranno a riferire in Parlamento si comportino da *civil servant*, evitando di portare in questa sede la cultura di uno *spoils system* che, o in termini negativi di stigmatizzazione del comportamento di parti politiche che si ritengono non vicine alla propria o in termini di esaltazioni non richieste del comportamento della parte politica propria, su alcune decisioni che debbono essere lasciate alla libera e autonoma volontà del Parlamento lasci trasparire tifoserie in campo.

Dico questo — ed è la seconda osservazione critica — anche relativamente all'altra affermazione del direttore generale, circa la commissione di recente nominata dal ministro (sul decreto istitutivo della quale, insieme ad un altro collega, abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare). A me sembra una contraddizione in termini che un ente che ambisca ad elevarsi ad azienda d'avanguardia all'interno della pubblica amministrazione, con un *management* brillante impegnato nel raggiungimento della qualità totale, sottolinei con piacere la emanazione di un decreto ministeriale che sostanzialmente lo priva della propria autonomia nella gestione di risorse per circa 2.200 miliardi di vecchie lire. Con tale decreto, infatti, il ministro forma una commissione *ad hoc*, presieduta da se stesso e composta da diversi membri tra i quali il direttore generale ed il presidente dell'INAIL. Trovo ciò assolutamente inaccettabile per il principio dell'autonomia dell'ente che il legislatore ha sanzionato sin dalla legge n° 88 del 1989.

In ogni caso, a prescindere dal merito, non credo sia di competenza del direttore generale venire ad elogiare in Commissione parlamentare il ministro. Siamo in presenza di una totale invasione di campo, per non dire di una scorrettezza istituzionale. Dico questo perché, trattandosi del suo battesimo istituzionale, ho provato grande apprezzamento per quanto da lei detto e le auguro sinceramente di avere successo. Vorrei che nella pubblica ammi-

nistrazione vi fossero molte persone capaci, come lei, di infondere entusiasmo, passione, cultura aziendale, ma sempre conservando la consapevolezza della distinzione tra pubblica amministrazione e Parlamento che legifera. I compiti ed i ruoli sono infatti diversi e credo che ciascuno debba rimanere nell'ambito della propria competenza: in Parlamento non si viene a fare comizi o a difendere parti politiche; si viene da noi con lo spirito dei *civil servant*.

Per altre ragioni sono convinto che l'INAIL, al di là dei suoi compiti specifici, possa contribuire a sfatare l'atavica convinzione di una pubblica amministrazione che nel nostro paese è sempre stata vissuta come una palla al piede dell'intera comunità, e possa introdurre all'idea di una amministrazione pubblica efficiente ed efficace in cui venga recuperato l'orgoglio della funzione pubblica ed in cui vengano risolti i problemi dei cittadini, secondo un approccio culturale per cui l'INAIL e la RAS non sono la stessa cosa.

Il compito che attende il direttore generale è certamente complesso, ma sono convinto che riuscirà nella sua missione, grazie anche alla passione che oggi ci ha manifestato.

Passo ora alle domande vere e proprie, e desidero innanzitutto tornare sulla questione della mancata nomina del consiglio di amministrazione dell'ente. Vorrei in particolare sapere dal Presidente se il mancato insediamento del consiglio non stia producendo dei guasti all'interno dell'INAIL. Lo chiedo perché politicamente ritengo che questa situazione sia assolutamente ingiustificata, non dimenticando che vi è già stata una lunga *vacatio* nella nomina dei massimi vertici dell'ente, i quali — ricordo — erano stati promessi già per gennaio dello scorso anno. Non vorrei che a ciò si aggiungesse ora un ulteriore aggravio. In un paese come il nostro, dove viene stigmatizzato sempre il deterioro politico della parte avversa, a me sembra che l'unica motivazione che presiede a questo indugio attenga semplicemente all'esito atteso delle prossime elezioni, in quanto solo dopo, presumo, sulla base di

una criteriologia di altro tipo, si potrà stabilire come devono essere composti i consigli di amministrazione. Io credo che una tale pratica confligga con il principio di sana e buona amministrazione che dovrebbe ispirare la nomina dei membri degli organi di un ente. Anche per queste convinzioni, faccio presente, per correttezza in questa sede, che mi riservo di presentare un'interrogazione parlamentare in cui chiederò al ministro per quali motivi non nomina i consigli di amministrazione.

Vengo ora ad un'altra questione. Una preoccupazione che la nostra Commissione avverte nei confronti di tutti gli enti di previdenza riguarda l'equilibrio futuro nella gestione dei conti. In proposito, da varie parti si è sostenuto che in una previsione di medio termine i conti dell'INAIL, oggi positivi, possano andare incontro a serie difficoltà. Qualcuno prevede che nel 2007-2008 si potrebbe arrivare ad un pericoloso punto di caduta. Ora, siccome nell'ambito di questa Commissione si discute continuamente di previsioni, cifre e conti di varia natura, vorrei sapere se avete in animo di portare avanti un discorso prospettico — tipico di qualsiasi tipo di azienda sana — che guardi al futuro per ciò che concerne l'equilibrio del bilancio. Ciò, anche in riferimento ad una valutazione — che dovrete fare — circa la bontà e la congruità del sistema di finanziamento della assicurazione gestita dall'Istituto infortuni sul lavoro (che oggi è misto). In ogni caso vorrei, al riguardo, conoscere la vostra valutazione politica, tecnica e di merito. Anche in vista dell'annunciata riforma del testo unico, non vorrei che il problema venisse affrontato in condizioni di bilancio diverse da quelle attuali.

Per quanto riguarda il patrimonio, poi, vorrei qualche informazione sul capitolo delle dismissioni. A suo tempo, personalmente non fui molto d'accordo con l'allora maggioranza, che era la nostra (per rendersene conto basta leggere i relativi resoconti stenografici). Ciò, non solo per il discorso relativo alle riserve — cui in precedenza ha accennato il presidente —,

ma perché credo che in molti casi si sia trattato di veri e propri regali di Stato. Anche l'affermazione del presidente, che ha parlato di *welfare* attivo, mi è sembrata un po' curiosa, considerato che quando si tratta di *welfare* si parla di misure che riguardano tutti i cittadini e non solamente alcuni di essi. Lo stesso effetto calmieratore — di cui a suo tempo tanto si è parlato per il mercato immobiliare — non mi pare si sia verificato, anche se molteplici sono stati i fattori che di quel mercato hanno influenzato le successive *performance*. Concludendo su questo argomento, vorrei insomma conoscere il giudizio complessivo dell'Istituto per quanto riguarda l'operazione di dismissione ed i risultati della comparazione tra quello che si prevedeva di ottenere e quello che in realtà si è ottenuto.

Una ulteriore domanda che vorrei sottoporre concerne la gestione del danno biologico, il cui riconoscimento è stato introdotto dal decreto legislativo n. 38 del 2000, il che credo abbia costituito una rilevante innovazione dal punto di vista legislativo. Anche questo provvedimento — se posso dire — non è stato scritto « sotto dettatura della magistratura ». Tra l'altro, esso contiene una serie di elementi che penso possano essere considerati positivi su un piano, come si dice, *bipartisan*. Sul merito, essendo intervenuta una logica di riconoscimento del danno che prescinde dal rapporto con la capacità lavorativa, vorrei conoscere qual è il parere dell'Istituto riguardo l'esistenza di una franchigia non pagata. Visto che stiamo trattando di un danno con determinate caratteristiche, mi interessa cioè sapere se a vostro avviso ha senso l'esistenza di una franchigia ovvero se, in futuro, non si debba prevedere la opportunità di riconoscere ed indennizzare anche l'uno per cento di questo danno. Sempre sul tema, infine, credo sia importante giungere ad un primo bilancio dell'esperienza, corredato dei relativi dati.

Concludendo, vorrei avere qualche elemento di aggiornamento sulla situazione informatica dell'Istituto, anche alla luce di recenti disavventure che ne hanno paralizzato per mesi l'attività, causando gravi

danni agli infortunati, al personale — che in questi casi, evidentemente, lavora male — ed anche all'immagine dell'Istituto medesimo. Vorrei capire se si è fatto tesoro di ciò che è accaduto in passato per far sì che questi inconvenienti possano evitarsi per il futuro.

Relativamente alla formazione del personale, condivido quanto detto dal direttore e vorrei conoscere, in particolare, se si stia seguendo una politica specifica a favore dei cosiddetti quadri. Mi riferisco a personale destinato a governare nuclei funzionali della vita dell'ente e probabilmente a selezionare futuri dirigenti, sicuramente a veicolare quella cultura aziendale alla quale il direttore ha fatto riferimento.

Il direttore ha fatto anche riferimento a contesti aziendali nuovi rispetto ai quali l'Istituto si deve attrezzare, perché non ci si può più limitare al raggiungimento dei tradizionali traguardi. Credo che quanto detto sia sicuramente vero e dà segno di preveggenza. Ciò detto, considerata la notoria esperienza di eccellenza realizzata in campo protesico dall'ente, sarebbe interessante saperne di più in termini di dati quali/quantitativi. E domandarsi se non sia il caso di mettere a disposizione della società civile queste conoscenze dell'Istituto, riconosciute in tutta Europa, operando sia a favore degli infortunati, sia a favore dei cittadini mutilati, italiani e stranieri. Una tale attività più « allargata », alla quale si era cominciato a pensare qualche anno fa, farebbe bene, io credo, all'Istituto, all'immagine del nostro Paese e, ciò che più conta, a tante persone mutilate che potrebbero tornare ad avere una vita normale. Gradirei sapere qual è la vostra opinione in materia.

Ho concluso. Grazie.

NINO LO PRESTI. Francamente, non condivido gran parte dell'intervento del collega Duilio e l'attacco immotivato alla libertà di espressione del direttore generale mi sorprende alquanto. Credo sia molto più onesto e corretto esprimere le proprie opinioni in una sede istituzionale, formulando giudizi anche politici (ciascu-

no di noi è libero di dare giudizi politici in qualsiasi veste intervenga), purché lo faccia in maniera seria e trasparente, piuttosto che servire un ministro da lacchè, come hanno fatto precedenti burocrati di altri enti durante i governi del centrosinistra.

In una politica che si sviluppa in piena sinergia tra l'ente e le istituzioni che sono deputate al controllo e alla sorveglianza non vedo nulla di straordinario e scandaloso. Credo che la sinergia politica sugli investimenti rappresenti una garanzia più solida per gli interessi della collettività.

Ho assunto d'ufficio le difese del dottor Castro, che intimorito dalla sede istituzionale probabilmente ometterà di replicare, ma ho creduto doveroso farlo per il rispetto che merita la libertà di espressione di ciascuno di noi.

Voglio fare per ora un'unica domanda. Leggo dalle passate relazioni che l'ente ha una disponibilità liquida di circa 4 miliardi di euro, con una redditività pari allo 0,80 per cento. Probabilmente ci sono delle spiegazioni non apparenti, ma vorrei capire come mai di fronte a questa enorme disponibilità di denaro, si producano questi bassi rendimenti. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Visti i tempi e le necessità, con la seduta dell'Assemblea già in corso, penso che a questo punto sia meglio rinviare il seguito dell'audizione alla seduta già prevista per domani. L'animosità del dibattito di oggi credo sia anche il frutto di una situazione che interessa il lavoro di questa Commissione. Mi permetto di sottolineare che questa Commissione è rispettosa di tutti, e anche l'intervento dell'onorevole Duilio non voleva essere un attacco personale al direttore, ma una valutazione di natura essenzialmente politica fatta, forse, anche in quanto appartenente all'Istituto e, quindi, ancora più coinvolto degli altri nelle vicende che attengono l'ente. Ciò non toglie che il direttore abbia effettuato una esposizione del tutto oggettiva, nell'ambito e nel rispetto delle sue competenze, che tra l'altro ci ha

permesso di poter affrontare in maniera attenta uno problemi oggetto dell'interesse della Commissione.

Per quanto riguarda i risvolti politici della situazione, quando lo riterremo opportuno chi di competenza spiegherà le motivazioni sottese alle scelte fatte. L'Istituto, comunque, partecipa nella pienezza della sua rappresentanza, ossia del presidente e del direttore generale, e ciò farà sì che l'attività possa procedere al meglio. Nelle relazioni del presidente e del direttore sono state evidenziate non solo le criticità storiche, ricordate un po' da tutti, ma anche i presupposti positivi. Voglio sottolineare che l'ente, così come ci è stato prospettato oggi, rimane fortemente ancorato alla sua funzione sociale per cui questa Commissione si è sempre battuta. Un ente che guarda non soltanto alla

funzione di risarcimento, ma anche alla prevenzione e al reinserimento attraverso la ricerca, la formazione e tutti gli altri interventi necessari. La Commissione garantisce la propria collaborazione nello sviluppo di queste tendenze per poter ottenere insieme risultati sempre migliori.

Il seguito dell'audizione è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle 10.05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 17 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

